

Guido Dall'Olio, *Storia moderna. I temi e le fonti*, Roma Carocci, 2004 (II ed. 2017).

La seconda parte del programma d'esame prevede lo studio di 20 documenti tratti dall'antologia di fonti di Guido Dall'Olio. Nella tabella qui sotto si suggeriscono una trentina di documenti e si forniscono indicazioni per la lettura e l'interpretazione.

N. B. Poiché l'antologia è disponibile in due edizioni, del 2004 e del 2017, con numerazione cambiata, si fornisce quando possibile il numero delle pagine per entrambe le edizioni.

Si suggerisce la lettura dei seguenti documenti

Ed. 2004	Ed. 2017	Descrizione	Osservazioni
	Cap. I, p. 35-36	F. Braudel, Le strutture e la lunga durata	Il famoso storico francese contesta una storia basata solo sul racconto degli avvenimenti. Certe "strutture" hanno una durata molto più lunga.
Cap. I, 1, p. 33	Cap. II, 2, p. 60	Popolazione europea , 1500-1900	Dati fondamentali sulla popolazione europea. Notare l'irrilevante crescita nel '600.
Cap. 1, 15, p. 49	Cap. III,9, p. 109	La nobiltà secondo il giureconsulto André Tiraqueau (1559)	Il Re decide chi è nobile, e può nobilitare i non nobili. Viene sottolineato il prestigio della magistratura e della nobiltà di toga. Si è nobile secondo le consuetudini del proprio paese.
	Cap. IV, 1, p. 133	La rotta per le spezie prima della circumnavigazione dell'Africa	Il diario della spedizione di Vasco de Gama spiega su quali rotte fossero trasportate le spezie, quando l'Africa non era ancora stata circumnavigata.
Cap. II, 2, p. 96	Cap. IV, 13, p. 148	I padri pellegrini (1620).	I puritani portarono in America le loro idee religiose, non la tolleranza (difatti la separazione fra Stato e Chiesa fu introdotta negli Stati Uniti d'America dalla costituzione del 1787)
Cap. III, 1 p. 124	Cap. V, 1, p. 180	Niccolò Machiavelli, passi da <i>Il principe</i> (c. 1513, pubblicato nel 1532)	Le esigenze del governo di uno stato impongono la separazione dell'arte politica dalla morale. La finalità del principe (o della repubblica) è la fondazione, l'ampliamento e il consolidamento dello stato.
Cap. III, 2 ,p. 125	Cap. V,2, p. 182	Jean Bodin, la sovranità (1576)	La sovranità di uno Stato è perpetua, indelegabile e indivisibile. Il potere del detentore della sovranità non può essere limitato da leggi

			preesistenti o da altri organi dello Stato.
Cap. III, 6, p. 131	Cap. V,6, p. 188	Un parlamento della prima età moderna: le Cortes di Castiglia (1506)	Le Cortes si convocano in nome del sovrano. Tra i funzionari regi spiccano i laureati in diritto, <i>letrados</i> . Si discute se il giovane Carlo (poi Carlo V) debba essere educato in Spagna o nelle Fiandre. Si discute se il Re possa emanare leggi senza passare per il voto delle <i>Cortes</i> .
Cap. III,11, p. 140	Cap. V, 11, p. 196	Il parlamento inglese in epoca Tudor, visto da un ambasciatore veneziano (1551)	Nella costituzione inglese erano insite le premesse per un contrasto tra re e parlamento. Però i sovrani Tudor dovettero appoggiarsi ai Parlamenti per legittimare lo scisma da Roma.
	Cap. V, 9, pp.194-5	Gli intendenti, strumento dell'assolutismo di Re Luigi XIV.	La storia della Francia dal secolo XVII al secolo XIX è caratterizzata dalla tendenza all'accentramento amministrativo di cui erano prezioso strumento gli intendenti (antenati dei moderni prefetti).
Cap. III,12, p. 142	Cap. V, 12, p. 198	Le istituzioni imperiali ai tempi di Carlo V, descritte da un ambasciatore veneziano (1525)	L'autore della relazione, Gasparo Contarini, fu un grande diplomatico e cardinale veneziano.
Cap. IV, 3, p. 168	Cap. VI, 3, p. 230	L'elezione simoniaca di Alessandro VI nel 1492. Dalla <i>Storia d'Italia</i> di Francesco Guicciardini (composta tra il 1537 e il 1540, pubblicata con censure nel 1561 e integralmente a Ginevra nel 1621)	Dal Medio Evo si definisce come simonia la compravendita di beni sacri spirituali. Era considerata non solo abuso, ma eresia. Avrebbe potuto giustificare la deposizione del papa eletto con simonia.
Cap. IV, 5 p. 170	Cap. VI, 5, p. 233	Lutero, La giustizia di Dio	Il racconto autobiografico di Lutero è del 1545, ma ricostruisce la sua ricerca teologica degli anni giovanili, prima delle 95 tesi. Il racconto si riferisce all'incirca al 1511-1513; ma si discute se Lutero abbia ricordato con esattezza l'evoluzione del suo pensiero.
Cap. IV, 5 p. 172	Cap. VI, 7, p. 235	Lutero, contro la concezione cattolica dei sacramenti (1520).	Il <i>De captivitate babilonica Ecclesiae</i> di Lutero è l'opera che segnò la rottura con Roma, secondo i contemporanei (Erasmus) e gli storici (J.Lortz).

			I sacramenti erano stati fissati a 7 dal Concilio di Firenze nella bolla di unione con gli Armeni, sessione VIII del 22 novembre 1439, (sulla base del pensiero della Scolastica). Furono ridotti da Lutero a due (battesimo ed eucarestia).
Cap. IV, 7, p. 173	Cap. VI, 9, p. 237	Zwingli: la Chiesa, l'eucarestia. Il rifiuto del culto delle immagini (1530)	<p>Alla dieta di Augusta del 1530 furono presentate diverse confessioni di fede (tra cui quella luterana, ancora oggi nota come <i>Confessio Augustana</i>). Questa <i>Fidei ratio</i> fu invece redatta da Zwingli, un anno prima della sua morte a Kappel nel 1531</p> <p>Zwingli continua ad accettare il battesimo dei fanciulli, in dura polemica coi primi anabattisti. La dottrina zwingliana dell'eucarestia come pura commemorazione e il conseguente rifiuto della presenza reale di Cristo nell'eucarestia avevano provocato la totale rottura con Lutero, che su questo punto era più vicino alla dottrina cattolica, al colloquio di Marburgo (1529).</p>
Cap. IV, 8, p. 175	Cap. VI, 10, p. 239	Calvino: la maestà di Dio, la fede e la predestinazione (1537)	<i>L'Institutio Christianae religionis</i> , del 1537 (più volte ampliata dall'autore) contiene una completa esposizione della teologia di Calvino. Vi domina l'idea della grandezza della maestà divina. E' Dio a predestinare gli uomini alla salvezza o alla condanna, secondo il suo beneplacito.
Cap. IV, 14, p. 182	Cap. VI, 17, p. 251	Tentativi di riforma del cattolicesimo: <i>Libellus ad Leonem X</i> del 1513.	Nel '400 e nel primo '500 si discute l'esigenza di una riforma della Chiesa. Nel 1513 due patrizi veneziani entrati nell'ordine camaldolese, Tommaso Giustiniani e Vincenzo Querini, si rivolgono (inutilmente) a papa Leone X perché questi approfitti del Concilio Laterano V per riformare il clero, per tradurre la sacra scrittura nelle lingue nazionali e per avviare la conversione degli infedeli (Vincenzo Querini, ex-ambasciatore, era informato sulle nuove scoperte geografiche). Il <i>libellus fu</i> pubblicato solo nel 700.
Cap. IV, 15, p. 185	Cap. VI, 18, p. 255	Le costituzioni della Compagnia di Gesù (1558)	<p>Ignazio di Loyola unisce ai tre voti tradizionali (povertà, castità, obbedienza), un quarto voto di ubbidienza al Papa.</p> <p>-Si sottolinea l'autorità dei superiori: ogni comportamento viene osservato e riferito. Ai superiori si deve ubbidire come un corpo morto (perinde ac cadaver).</p>

			<p>-Importanza della pratica degli <i>Esercizi spirituali</i>. -I classici vanno letti, ma espurgati.</p> <p>Nell'interrogatorio che precede l'ammissione, ci si informa anche sulla <i>Limpieza de sangre (purezza del sangue)</i>. Ma per i gesuiti questa non è una condizione assoluta: Diego Laínez divenne generale della Compagnia, primo successore di Ignazio di Loyola, pur avendo origini ebraiche.</p>
Cap. IV, 16, p. 188	Cap. VI, 19, p. 258	Alcuni decreti del concilio di Trento (1545-1563)	<p>Vengono riprodotti alcuni decreti dogmatici e di riforma: sulla giustificazione per fede ed opere; sui sacramenti e sulla presenza reale di Cristo nell'eucarestia (già definita come <i>transustanziazione</i> nel concilio Laterano IV del 1215) [si confrontino questi decreti coi testi sopra citati di Lutero e Zwingli]; sull'obbligo di residenza dei vescovi (che spesso preferivano rimanere a Roma o in grandi città), sull'obbligo- imposto solo dal Concilio di Trento- di contrarre il matrimonio davanti al parroco degli sposi e a due testimoni; sul valore e sui limiti della venerazione delle immagini sacre. Un altro importante decreto istituì i seminari per la formazione del clero più povero.</p>
Cap. V, 12, p. 219	Cap. VII, 13, p. 295	I primi democratici e le obiezioni contro la democrazia: i Dibattiti di Putney (1647).	<p>Mentre ancora il Parlamento sta lottando contro l'assolutismo regio, già appaiono nell'esercito di Cromwell i primi sostenitori di un suffragio fortemente allargato e, tendenzialmente, della democrazia rappresentativa (destinata ad affermarsi in Inghilterra solo nell'8-900). Cromwell e il suo genero Ireton temevano che il suffragio allargato, esteso anche ai non possidenti, potesse costituire una minaccia per la proprietà privata. In realtà i loro diretti interlocutori, i <i>Levellers</i> o Livellatori, chiedevano solo l'eguaglianza dei diritti politici e non l'eguaglianza economica (richiesta avanzata successivamente da un piccolo gruppo radicale, i <i>Diggers</i> o zappatori).</p>
Cap. V, 14, p. 222	Cap. VII, 15, p. 299-300	<i>Bill of rights</i> (1689). L'Inghilterra diviene una monarchia parlamentare.	<p>Le "leggi e libertà di questo regno" sono strettamente collegate alla difesa della religione protestante, contro "papismo e potere arbitrario" di Giacomo II.</p>

			<p>Giacomo II “<i>ha</i> abdicato il governo”; “il trono è quindi vacante” (o almeno così si afferma in questo documento). Pertanto un atto del Parlamento traferisce la corona a Maria Stuart e al marito Guglielmo d’Orange.</p> <p>Il <i>Bill of rights</i> colpisce la “prerogativa regia”; condiziona ogni tassa all’ approvazione del Parlamento; tutti possono presentare petizioni al Re. La creazione di un esercito deve avvenire sotto il controllo del Parlamento (perché non possa essere usato contro la libertà del Parlamento). Le elezioni devono essere libere; sono tutelati la libertà di parola e i diritti dei membri del parlamento; le convocazioni del parlamento debbono essere frequenti.</p>
Cap. 6, 3, p.247	Cap. VIII, 3, p.335	Montesquieu: La divisione dei poteri (1748).	<p><i>L’Esprit des lois</i> (1748) di Montesquieu è opera fondamentale del pensiero politico settecentesco. Fra le idee di Montesquieu, ha avuto enorme fortuna la teorizzazione (fondata sull’esame delle istituzioni inglesi) della divisione dei tre poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, considerata come garanzia di libertà contro il prevalere del dispotismo.</p>
	Cap. VIII, 7, p. 342-343	Cesare Beccaria, <i>Dei delitti e delle pene</i> (1764)	<p>L’opuscolo di Cesare Beccaria (cui forse collaborò nell’ideazione Pietro Verri) raggiunse fama europea. Condanna sia la tortura giudiziaria (che faceva parte dell’interrogatorio dell’accusato), sia la pena di morte. Considera la certezza della pena più utile, a scopo di deterrenza, della severità della pena stessa.</p> <p>Opera più filosofica che di pratica del diritto, ispirò tuttavia riforme legislative, come in Toscana la <i>Leopoldina</i> di Pietro Leopoldo (1786) con l’abolizione della pena di morte. In Inghilterra, influì sul pensiero di Jeremy Bentham.</p>